

La deposizione del capo della polizia al processo di Palermo

Vicari conferma: «Condivido le riserve dell'Antimafia su Ciancimino sindaco»

In difficoltà, dinanzi alla Corte, l'ex-assessore ai lavori pubblici ed ex-sindaco di Palermo — Il duro giudizio della commissione parlamentare sui rapporti tra mafia e potere politico — «Io leggo l'Ora soltanto per querelarla» — La vicenda del commando di killer mafiosi all'assalto nell'ospedale civile — Ciancimino ha tre procedimenti penali attualmente in corso



Il sindaco di Palermo, Ciancimino, mentre depone dinanzi al giudice (a sinistra); e il capo della polizia, prefetto Vicari, nel corso del suo interrogatorio.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

Sfrontato e con il suo sorriso sarcastico, il geometra Vito Ciancimino posava quasi come un divo per i fotografi a palazzo di giustizia: «Vuole che mi tolga il cappotto — diceva ad un fotoreporter — o preferisce che mi sposto là?». E un divo l'ex sindaco di Palermo: è l'uomo più inquisito della città, cui l'Antimafia, quando è stato eletto sindaco, ha dedicato due fascicoli. Stamattina Ciancimino posava e lo ha fatto per tutto il corso dell'udienza del processo voluto da lui contro Angelo Vicari, capo della polizia, e «reo» di averlo «diffamato a mezzo stampa». Gremitiissima stamattina l'aula della

terza sezione del tribunale di Palermo in onore di un imputato di eccezione quale era Vicari in quel momento, che come del resto era prevedibile ha confermato «le riserve su Ciancimino».

Interrogato dal presidente del tribunale Agrifoglio, Angelo Vicari ha ribadito: «Affermo quanto dichiarato ai giornalisti e cioè che condivido le riserve espresse dalla commissione Antimafia sulla elezione del signor Ciancimino a sindaco di Palermo».

Assessore ai LL.PP. al comune, nel periodo cruciale di Palermo, quando cioè il Piano regolatore della città venne tracciato a raffiche di mitra, Vito Ciancimino è una figura molto emblematica, non è certo un personaggio che passa inosservato, e chi non mostrò riserve e perplessità quando mesi fa fu eletto sindaco di Palermo? La sua elezione determinò addirittura la crisi del governo regionale che ancora si trascina. I socialisti con lui sindaco si rifiutarono di entrare nella giunta di Palazzo delle Aquile. Nel novembre scorso, quando fu ucciso da quattro fidi infermieri al Civico Candelino Ciuni, Vicari venne a Palermo e nel corso di una conferenza stampa in prefettura alla richiesta di un giudizio sul neo-sindaco manifestò le sue «riserve» sul tanto di scusso democristiano; da qui la querela.

Calmo e scorrevole l'interrogatorio di Vicari, nervoso e contratto quello di Ciancimino. Il sindaco inquisito seduto dinanzi ai giudici sembra un contorsionista, tante erano le pose che assumeva. Vestito di marrone, rasato di fresco, con i suoi baffi classici ed il suo marcato accento, Ciancimino ha confermato di ritenersi lesa dalle dichiarazioni fatte dal capo della polizia, ma di non sapere quando denunciò Vicari che la commissione Antimafia aveva preparato due fascicoli sulla sua elezione a sindaco della città, e che anzi «lo stava apprendendo solo ora», in aula. Quando un avvocato della difesa gli dirà che da mesi il quotidiano «L'Ora» ha pubblicato il testo del comunicato ufficiale della commissione Antimafia su lui, risponderà in modo molto grottesco dicendo: «Ero a conoscenza dell'articolo pubblicato sull'«Ora», ma sono anti-comunista e non do alcun peso a questo giornale. Io leggo qualche volta, quando ci sono estremi di querela». E lui, Ciancimino, «L'Ora» l'ha querelata dodici volte. Giorni fa all'«Ora» è arrivata una lettera in cui si diceva: «O Ciancimino sindaco o salta il municipio»; e molti di loro convinti che è meglio che salti il municipio.

Il processo è stato rinviato per la discussione al 27 gennaio.

Gianfranco Fata

Giovanni Ingoglia

La criminale sassalola contro un convoglio ferroviario

Cinque indiziati per l'agente ucciso a Reggio

Nuova campagna d'odio alimentata dal cosiddetto «Comitato d'azione» - I comunisti chiedono l'immediata convocazione del consiglio comunale - Assemblee popolari nelle sezioni del PCI

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 18. Le indagini sulla tragica sassalola contro il treno che riportava a Padova il primo reparto «Celere» sono ormai alla stretta finale: numerosi giovani, fermati nelle prime ore di ieri, vengono interrogati presso la questura di Reggio Calabria dove traspare un certo ottimismo. La meccanica del grave episodio è abbastanza chiara: si è trattato di un criminale agguato che, nelle intenzioni dei promotori, avrebbe dovuto essere una azione di spavalderia. La triste imboscata si è invece conclusa con la morte del diciannovenne Antonio Bellotti, del primo reparto «Celere», colpito da una violenta sassata mentre si accingeva a rientrare, su un convoglio speciale, a Padova. La morte del Bellotti, presso la clinica universitaria di Messina, ha spostato la direzione delle indagini in quella città: nella tarda serata di oggi si prevede che la squadra mobile della questura di Reggio Calabria e i dirigenti del «raggruppamento Padova» invieranno un rapporto sugli ultimi sviluppi delle indagini al sostituto procuratore della Repubblica.

È pare, intanto, che forti indizi siano stati raccolti a carico di cinque persone nei cui confronti verrà chiesto il mandato di cattura. E' da rilevare come ancora una volta decine di giovani siano stati mandati allo sbaraglio da una crescente campagna di menzogne, di volgarità calunnie, di odio alimentata dal cosiddetto «comitato d'azione» che ha ripreso virulenza nel tentativo di paralizzare la città a partire da giovedì 21 gennaio. Un tentativo di anticipare a stamane lo sciopero generale è però fallito completamente: in decine di assemblee tenute nelle sezioni del nostro partito è emersa con chiarezza la decisione di impedire che la città torni ad essere teatro per i gruppi eversivi. Il gruppo consiliare comunista al comune ha chiesto al sindaco la immediata convocazione del consiglio comunale per far assumere alle forze politiche le proprie responsabilità e per sollecitare una delucidazione dei problemi dello sviluppo della regione calabrese e del decentramento dell'istituto regionale. Questa necessità si avverte ormai in tutta la regione calabrese: lo stesso presidente della giunta regionale, prof. Guarasci, dopo essersi dichiarato contro «ogni ulteriore formazione locale di rivendicazionismo geografico e territoriale», ha riconosciuto che occorre e scegliere presto per eliminare l'attuale stato di tensione nella regione, ma questo bisogna farlo con l'ausilio delle forze politiche e a livello istituzionale. E' quanto sostengono i comunisti calabresi che da tempo hanno dichiarato la loro disponibilità per dare alla Calabria una regione moderna, decentrata nelle sue funzioni e nella sua struttura istituzionale, capace di superare ogni visione municipalistica e clientelare, promotrice di una coscienza unitaria e democratica. E' un discorso che — pur non essendo pienamente accolto dalla DC (che a Reggio Calabria ha gravissime responsabilità sull'esplosione di miti eversivi) e persino dagli stessi compagni socialisti — in contra sempre più vaste adesioni.

Enzo Lacaria

GENOVA: tre marittimi jugoslavi sul banco degli imputati

IL PROCESSO PER LA GRANEFORS

DELITTO SOTTO LA «BANDIERA OMBRA»

Al largo di Mozambico tre italiani, fra cui il comandante della nave, vennero uccisi a coltellate e gettati in mare — Al procedimento, iniziatosi ieri, non erano presenti i due marinai filippini principali testimoni di accusa

Decine di vittime

Esplode atterrando a Zurigo aereo bulgaro

ZURIGO, 18. Un aereo di linea bulgaro è precipitato oggi, alle 16.50 (ora italiana), all'aeroporto di Kloten (Zurigo), nei pressi del centro abitato di Bachenbuelach, durante un atterraggio strumentale (guidato da terra, cioè, e con lo ausilio degli strumenti di bordo, dato che la nebbia impediva la visibilità al pilota).

L'aereo, un turbolencia Ilyushin 18 (capace di trasportare un centinaio di persone) proveniva da Parigi ed aveva — sembra — a bordo, al momento della partenza da Orly, 30 passeggeri (fra cui due bambini) e 8 membri dell'equipaggio: soltanto 3 si sarebbero salvati e sarebbero tutti feriti gravemente.

L'Ilyushin, si è appreso, si è incendiato ed è esploso non appena preso contatto con il suolo. L'aeroporto è stato chiuso al traffico immediatamente dopo la tragedia.

Una fitta nebbia (la visibilità è inferiore ai 200 metri) ha ritardato le operazioni di soccorso. Lo aereo era adibito al volo LZ 130 delle linee bulgare.

Mancano comunque ancora in formazioni ufficiali sul numero delle vittime; i tre feriti, che sono stati ricoverati in ospedale a Zurigo, verrebbero — secondo notizie delle agenzie — in condizioni disperate. Alcuni dei passeggeri erano di nazionalità francese.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18

Lunakhod 1 è tornato al campo al modulo di allungaggio del Lunik 17 dopo avere esplorato una vasta zona del Mar delle Piegge. La mano vira di ravvicinamento — ha fatto notare alascera la TASS — è stata attuata con l'obiettivo di controllare la precisione e la fedeltà dei sistemi di navigazione.



Nanette va alla guerra

La battaglia per il mini-short è in pieno svolgimento per le strade di Londra e le case di moda si contendono le varie posizioni con tutti i mezzi. La modella Nanette è, dal canto suo, incondizionatamente per i mini-pantaloncini; e la sua sola presenza per le vie della capitale britannica si traduce in altrettante battaglie perdute per i fautori della maxigonna. Su una panchina davanti al celebre Savoy Hotel (nella foto) Nanette sorride ai suoi sostenitori.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 18

La vita di un marinaio delle navi ombra non può costare più di tre milioni e mezzo. Così è scritto in un contratto firmato dalla madre e dal fratello di Angelo Vecchio, il mozzo diciottenne da Licata scomparso dal mercantile Granefors la notte tra il 30 giugno e il primo luglio 1969 assieme al comandante della nave Renato Giurich da Monfalcone e al secondo ufficiale Filippo Magistro da Livorno.

La cifra che una assicurazione delle navi ombra ha versato alla famiglia Vecchio è stata discussa stamattina all'inizio del processo per il misterioso assassinio dei tre italiani. Solo la madre, il fratello e una sorella del mozzo di Licata si sono costituiti parte civile nel processo. Erano presenti anche la vedova e il figlio di Magistro e il fratello del comandante ucciso per il quale la stessa assicurazione non ha ancora voluto dare alcun risarcimento. Nella ressa di pubblico che segue il processo sono presenti anche i familiari dei marittimi jugoslavi accusati del triplice omicidio. Scena di commovente per l'incontro con gli accusati ammanettati innanzi all'aula. «Non hanno certo la faccia di truci assassini» — osserva una gente indicando i tre imputati: il secondo ufficiale Jusko Glasovic di 27 anni, il caposcuola di macchina Ratko Babac di 26 anni e il marinaio Nedilko Vukic diciannovenne.

La mattinata è stata occupata da varie istanze dell'accusa e della difesa. Al momento di un'interpellanza l'Interpol ha segnalato la presenza di alcuni testimoni filippini che hanno mosso vaghe accuse agli jugoslavi.

A bordo della motonave «Veneta» — ancorata al porto di Londra per riprendere poi la navigazione verso scali polacchi e tedeschi — è segnalata la presenza di Lucto Palomo, il marittimo filippino che avrebbe notato Vukic e Babac nei pressi della cabina del comandante la notte del delitto. In un altro porto inglese è segnalata la presenza dei filippini Felipe Onig e Edoard Galing imbarcati sul mercantile Ouz.

Il P.M. ha proposto alla corte di trarre da Londra per sentenze altri testimoni che non sembrano intenzionati a venire a Genova. I difensori degli accusati, avvocati Ratti e Rubino hanno osservato che il viaggio a Londra sarebbe inutile se non darà luogo a un chiaro e diretto confronto con gli accusati. La corte si è riservata di decidere anche su tutti quei testimoni italiani che non si sono presentati. Solo il «raccomandatorio» della Granefors spedizioniario Enrico Giurich era presente stamane mentre non risultava alcun ragguaglio dalla citazione spedita ad un indirizzo di Catania. L'ispettore Gaetano Perricario inviato sulla «Granefors» dalla «scoperta» armatore del mercantile e presente a bordo la notte del delitto.

Siamo dunque in pieno giallo senza che il pubblico dibattimento accenni a trovare uno spiraglio per far luce sulla truce vicenda della nave maledetta.

Il P.M. ha proposto alla corte di trarre da Londra per sentenze altri testimoni che non sembrano intenzionati a venire a Genova. I difensori degli accusati, avvocati Ratti e Rubino hanno osservato che il viaggio a Londra sarebbe inutile se non darà luogo a un chiaro e diretto confronto con gli accusati. La corte si è riservata di decidere anche su tutti quei testimoni italiani che non si sono presentati. Solo il «raccomandatorio» della Granefors spedizioniario Enrico Giurich era presente stamane mentre non risultava alcun ragguaglio dalla citazione spedita ad un indirizzo di Catania. L'ispettore Gaetano Perricario inviato sulla «Granefors» dalla «scoperta» armatore del mercantile e presente a bordo la notte del delitto.

Siamo dunque in pieno giallo senza che il pubblico dibattimento accenni a trovare uno spiraglio per far luce sulla truce vicenda della nave maledetta.

c. b.

Sbrano il guardiano in un terrazzo al Testaccio

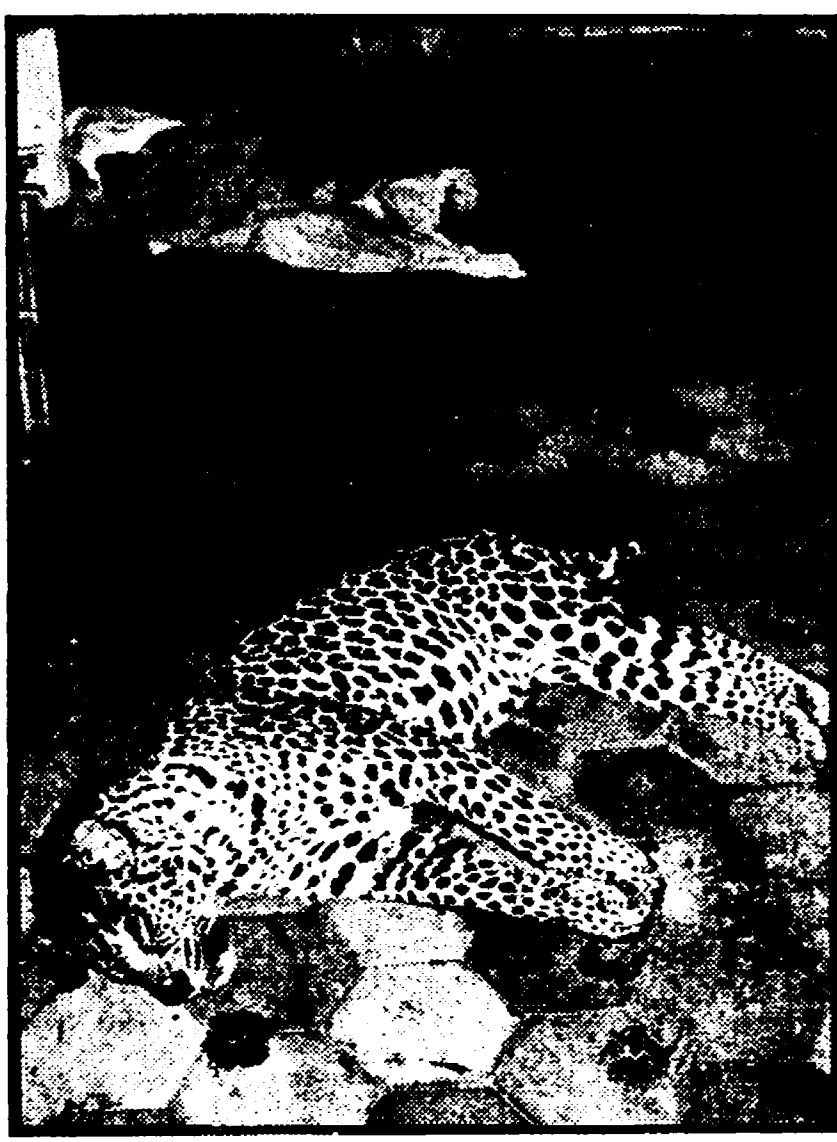
DUE PERSONE A GIUDIZIO PER IL LEOPARDO OMICIDA

Sono stati incriminati dal magistrato i due proprietari di «Camillo», il leopardo «omicida», che un anno fa, su un terrazzo di Testaccio sbrano il suo guardiano. L'accusa per i due, Filippo e Massimo Mariotti, padre e figlio, è di cooperazione in omicidio colposo.

L'episodio risale al 25 febbraio dell'anno scorso: sul terrazzo dell'abitazione dei Mariotti era custodito, dentro una gabbia, un magnifico esemplare di leopardo indiano, «Camillo». Accudiva alla belva Ercole Gentili, che, quella sera, entrando nella gabbia per dar da mangiare al leopardo, non si accorse che la porticina interna, che lo doveva separare dalla belva, era rimasta aperta. La tragedia si svolse fulminea: il leopardo, con un balzo, saltò sull'uomo e recise di netto la carotide al guardiano.

Il leopardo omicida fu, poco dopo, abbattuto a colpi di pistola dal padrone di casa, Filippo Mariotti.

Dopo un anno d'istruttoria il magistrato ha deciso l'incriminazione dei Mariotti, avendo stabilito le responsabilità dei due, che non hanno provveduto a tutte le necessarie misure di sicurezza.



Un operaio meridionale emigrato a Bolzano

IMPAZZISCE PER LA MISERIA E UCCIDE I DUE FIGLIOLETTI

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 18. Un uomo ha ucciso i suoi due figliuoli ed ha poi tentato di togliersi la vita. «In un eccesso di follia», questa è la formula con cui il giudice si esprime, da parte della «stampa belpensante», fatti come questo, in un tentativo più o meno consapevole di scaricare dalla propria cattiva coscienza responsabilità di tragiche umane della portata di questa.

I fatti di oggi: mentre la moglie era uscita per fare la spesa, stamane, Angelo Fiore, un operaio di 36 anni, ha preso un coltello ed ha ucciso i due figliuoli Patrizia di 5 mesi, e Gianni di 2 anni e mezzo. Poi ha tentato di togliersi la vita ferendosi ripetutamente alla gola ed ai polsi.

La moglie, nel rincasare, ha trovato il por-letto che dopo aver ripetutamente suonato non era riuscito ad ottenere risposta. Un primo momento di meraviglia e poi un preoccupazione poiché sapeva che in casa c'era il marito con i figliuoli. Ha perciò aperto con le chiavi e si è presentato il tremendo, agghiacciante spettacolo dei bimbi martoriati e uccisi

e non ha resistito. Un primo soccorso è stato portato a lei da alcuni vicini, mentre giungevano polizia e carabinieri. Subito dopo Angelo Fiore veniva visitato e giudicato gravemente in pochi giorni; le ferite, infatti, erano solo superficiali.

Come è maturato questo dramma che può forse essere stato provocato dalla pazzia, cosa ha portato Angelo Fiore a mettere fine alla vita delle sue creature e a cercare egli stesso la morte?

La moglie di Angelo Fiore, Angela Laino, di 24 anni, cerca di dare una spiegazione del dramma che si è abbattuto sulla sua famiglia. E, sia pur fra le frasi sconnesse che escono dalla sua bocca, salta fuori una realtà tragica, si delinea la figura umana di Angelo Fiore, acquista colorazioni ben definite il quadro della «follia» dell'infanticida.

Di adige da nemmeno un anno. Il suo salario è di centomila lire al mese circa, di cui 25 se ne partono subito per la casa. La giovane donna racconta come il marito fosse sempre depresso e come continuamente si lamentasse di non poter continuare così, di non farcela più. Il suo stato psichico si ripercuoteva in maniera vistosissima sul suo stato di salute: poco tempo addietro era rimasto per 36 giorni all'ospedale di Verona.

In questo clima forse è maturata la tragedia che è costata la vita a due bimbi e ha rovinato il resto dell'esistenza ai loro genitori.

Gianfranco Fata

Giovanni Ingoglia